

noi che guardiamo con fiducia al 2000 rimane la quintessenza concreta dell'azione democratica e di chi sa coniugare i santi principi di libertà e di giustizia; mancando questi valori il progresso della società umana rimarrà problematico ed effimero.

Non si può parlare di Calgari senza – fra tutto quanto diede al paese – sottolineare la sua attività nella scuola, soprattutto alle Scuole magistrali di Locarno, dal 1940 al 1952, quando passò all'alta, prestigiosa carica di docente di lingua e letteratura italiana al Politecnico federale di Zurigo: sempre operando con estremo e raro vigore a favore della nostra italianità, promovendola instancabilmente, battendosi anche, se necessario, con parole «aspre e forti», com'era nel suo carattere rude di ticinese della montagna, per lui della sua Leventina.

Della sua azione incisiva anche nel settore della formazione civica dei docenti, Calgari diede, lezione dopo lezione, un esempio che varrebbe come stimolo anche oggi.

Didatticamente perfetto, trascinava con vigore e chiarezza allieve e allievi della Normale (allor separati le une dagli altri...) e molti docenti non hanno dimenticato le chiarissime lezioni di storia, iscrivendo il suo fermissimo pensiero sulle istituzioni federali nell'ampia visione della storia universale.

Come direttore e docente, Guido Calgari può essere senza timori e incertezze indicato da esempio, ancor oggi.

Di questa sua attività scolastica e culturale, Caratti e Agliati scrivono di Calgari quanto può servire oggi a chiunque sia pensoso della nostra evoluzione in quei campi.

Caratti: «Ci insegnava italiano e storia: di lui ci affascinavano la dottrina ma soprattutto la vivezza con cui la offriva, lo stile personalissimo della sua didattica. Gremiva la lavagna di specchietti e di alberi genealogici, e a quella materia morta dava poi vita, a poco a poco, con un'aneddotica ricca, con l'intelligenza dell'esposizione e, soprattutto, con la singolare eloquenza; una parlata ampia, curatissima, succosa e sanguigna».

Agliati: «La personalità di Guido Calgari è talmente complessa, e così imponente è la mole del suo disparato lavoro, e della sua multiforme presenza in quella che suol dirsi la sua 'azione' che troppo sento in me, per motivi d'animo e di intelligenza e di informazione e di cultura, che 'al fatto il dir

vien meno'; 'C'è da chiedersi – sempre Agliati – chi ora abbia preso quel posto di combattente'».

E per terminare un ricordo personale: mi chiamò dall'Università di Friburgo, dove iniziavo un periodo quale assistente, a insegnare materie scientifiche alla Normale agli inizi di maggio del 1948 e mi confidò tanta fiducia da essergliene grato ancor oggi; con lui si passavano serate con qualche collega, indirizzandoci talora in Valle Maggia, trascinati da Bruno Pedrazzini, insegnante di tedesco, e lassù all'osteria, si parlava serenamente, sempre con toni vivaci, delle nostre minuscole cose di politica cantonale, cui lui guardava quotidianamente, grande amico di Giuseppe Lepori e di Brenno Galli, entrambi eccezionali direttori del Dipartimento della pubblica educazione, non staccandosi mai dalle nostre problematiche, un modo schietto di contribuire alla crescita del Paese.

Un giorno, Calgari, e non posso dimenticare la circostanza, mi presentò al filosofo Guido De Ruggiero che era «commissario» della Normale, presentandomi, con serio sorriso come «promettente giovane liberale»; e così con il grande filosofo ebbi l'onore di passeggiare tra le due sedi della Normale; imparai ovviamente molto, perché quella fu la più bella lezione di liberalismo che potei avere; e fu anche prova della rude, esigente ma schietta bontà di Guido Calgari nei confronti dei suoi docenti e dei suoi allievi.

Insomma, Guido Calgari è da inscrivere tra gli uomini che maggiormente dal trenta al settanta operarono per la crescita del nostro Ticino.

Nessuno me ne voglia se sono stato indegno di lui con questo breve riassunto: di Calgari trattengo comunque un grato, affettuoso ricordo.

Carlo Speziali

Valli di Lugano

a cura di Fernando Zappa

È stato recentemente pubblicato dall'editore Armando Dadò il bel libro curato dal professor Fernando Zappa, «Valli di Lugano».

La stimolante miscellanea di studi particolari merita la nostra attenzione per almeno due ragioni: la prima è che rappresenta un tentativo di illustrare la storia, l'arte, il gergo e i dialetti di una regione spesso negletta siccome ai margini del cosiddetto polo urbano luganese; la seconda perché, essendo frutto d'un lavoro corale, costituisce un raro quanto prezioso tentativo di dar forma e identità ad una regione, nata a tavolino nel 1977, che manca ancora di punti di riferimento «culturali» atti a creare quell'indispensabile solidarietà fra diversi.

Le valli di Lugano sono infatti diverse, eterogenee per molti aspetti: da quelli semplicemente geografici (la Val Carvina per esempio s'apre ad Agno ed al Vedeggio, mentre la Val Colla, in parte, a Tesserete, così come Sonvico ha poco da spartire con l'altra sponda del Cassarate), a quelli religiosi (rito ambrosiano in Capriasca, romano nel resto del territorio); da quelli dialettologici agli storici.

Non esiste di conseguenza una storia globale che giustifichi la Regione Valli di Lugano, promotrice della bella iniziativa editoriale.

Ciò nonostante tutti sembrano rendersi conto come il particolarismo municipale non riesca a far fronte da solo e risolvere gli scottanti problemi degli ultimi decenni comuni a tutta la regione, come l'urbanesimo, l'assorbimento da parte del polo cittadino e, in parte, i problemi legati allo spopolamento o di anonimo e confuso ripopolamento.

Forse valeva la pena di chinarsi maggiormente sul fenomeno dell'emigrazione all'interno di tutte queste valli luganesi nel corso degli ultimi due secoli, così come hanno saputo ben fare altri studiosi per altre regioni ticinesi, tuttavia i brevi saggi raccolti nel nostro volume si giustificano per la serietà e la professionalità che ci permette qui di sottolineare in alcuni l'esemplare originalità.

Le singole ricerche fanno capo a basi documentarie, talvolta inedite (la cronaca di un periodo turbolentissimo compilata da Nicolao Laghi e trovata da Giuseppe Chiesi), ci si è finalmente

preoccupati delle fonti archivistiche (Marino Lepori e Antonio Gili), mentre Giuseppe Martinola, in uno dei suoi ultimi impegni, ci offre spunti e suggerimenti per ulteriori ricerche a proposito dell'attribuzione del Cenacolo di Ponte Capriasca. In termini rigorosi e critici è pure stato affrontato, da parte dell'architetto Giuseppe Silvestro, il problema dello sfruttamento irrazionale ed inadeguato del territorio.

I limiti della pubblicazione qui recensita vengono fra l'altro accusati dallo stesso curatore nella nota introduttiva: «Non dovrebbe dunque far meraviglia che, scartata l'inattuabile idea di una storia unitaria o di una storia separata delle singole valli, l'indagine sia stata indirizzata piuttosto verso una forma miscelanea di studi particolari i quali, senza pretesa di esaustività, servissero da -exempla- lasciando aperte le strade a eventuali ricerche ulteriori».

Ma passiamo in rassegna alcuni degli studi propostici. Per esempio l'interessante articolo di Carlo Clementi sulla struttura delle famiglie e attività professionale in Capriasca fra il 1574 e il 1638/39, che ci rivela come le uniche conclusioni comprovate statisticamente sono che i muratori e gli agricoltori (proprietari) formavano famiglie con strutture complesse, mentre la caratteristica più diffusa fra le famiglie degli artigiani era quella di tipo semplice. Il numero limitato dei figli di quest'ultima categoria era anche determinato dalla loro condizione sociale.

Su uno sfondo di decenni di miseria, le controversie fra Isona e la Capriasca per la definizione dei confini pos-

sono invece paragonare la ricerca di Fernando Zappa ad un lungo romanzo storico-giuridico, occasione continua di ingordigia per avvocati e notai del tempo.

Il contributo di Benedetto Vannini sulla Val Colla riesce a dimostrarci l'isolamento secolare di questa valle, fra le più discoste del cantone. I contributi di Rosanna Zeli e di Ottavio Lurati, ricercatori conosciuti anche oltre i nostri ristretti confini, sono di carattere dialettologico. Zeli costata l'impossibilità di collegare i dialetti della nostra regione in un unico fascio (Oscar Keller dimostrò a suo tempo quanto fossero fragili simili tentativi). Fenomeni come il passaggio da L a R si ritrovano per esempio anche nella regione malcantonese.

Lurati, dal canto suo, avvalendosi anche dei più recenti studi in merito, spiega come il gergo dei magnani sia nato da una deformazione formale di una lingua base, nello stesso modo che l'agilità mentale e fisica degli ambulanti fu sicuramente superiore a quella dei contadini sedentari.

Nel mondo subalterno dei calderai, la comunità era dunque vista come elemento negativo, così come, in alternativa a ciò, il gergo si costruisce attraverso la forza sinonimica.

Degni di nota sono pure gli articoli di Giuseppe Curonici sulla pittura di fra' Roberto, di Edoardo Agustoni sulla chiesa di San Giorgio d'Origlio e di Riccardo Quadri su Bigorio e i suoi frati.

Gabriele Alberto Quadri

Pubblicazione della Biblioteca regionale e del Liceo cantonale di Mendrisio

In occasione della lezione di Cominciato dall'insegnamento universitario che il prof. Antonio Steiner ha voluto tenere recentemente presso il Liceo cantonale di Mendrisio, dove opera da diversi anni come esperto per la matematica, è apparso il volume *Sguardo matematico nella biologia*. Esso contiene contributi scientifici, nei campi della biologia e della biomatematica, dovuti ad Antonio Steiner, Ilse Walker, Mauro Arrigoni e Fabrizio Pini, tutti già attivi nel campo della ricerca. È da rilevare con particolare soddisfazione la presenza di due articoli dovuti a due gruppi di studenti, ex-liceali del Liceo di Mendrisio.

Si tratta di Ivo Durisch, Manfredo Quadroni e Anton van Troostenburg da un lato, di Antonio Carriero e Diego Pizzagalli dall'altro, che hanno svolto questi lavori nell'ambito del seminario di matematica durante l'ultimo anno di liceo.

Senza entrare nel merito dei singoli articoli, i temi affrontati vanno dall'analisi di modelli nella biochimica (Steiner, Arrigoni, Pini) a modelli nel campo della fisiologia e dell'epidemiologia (Durisch, Carriero) ad una riflessione approfondita sul ruolo delle simmetrie nella genetica e nella biologia svolta da Ilse Walker, ricercatrice di fama mondiale, attiva da anni

nel Dipartimento di ecologia dell'Istituto INPA a Manaus, Brasile.

Nella sua prefazione al volume, Franco Zambelloni sottolinea il ruolo importante che il gruppo promotore potrà avere nell'introdurre in Ticino una ricerca e una discussione attorno a una problematica tanto attuale come quella della modellistica nel campo delle scienze biologiche: basta pensare ai problemi ecologici e ambientali emergenti.

Questo gruppo, nato spontaneamente per l'occasione, si è recentemente costituito nel «Club dei Volterriani». Il nome del club si ispira al matematico italiano Vito Volterra che, negli anni '20, fu pioniere nella biomatematica. Il club si prefigge lo scopo di svolgere una ricerca e una divulgazione, anche pluridisciplinari, sull'applicazione dei modelli matematici nei vari campi del sapere.

La pubblicazione annuale di una rivista sarà il mezzo di diffusione dei risultati ottenuti, accanto ad alcune conferenze che il club organizzerà nel corso dell'anno.

(Eventuali interessati alla pubblicazione segnalata e all'attività del Club possono rivolgersi a Mauro Arrigoni o a Fabrizio Pini, c/o Liceo Cantonale - 6850 Mendrisio).

